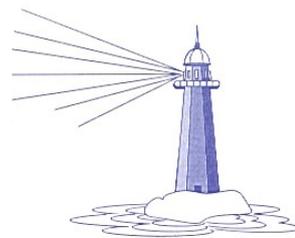


# THE LIGHTHOUSE

Newsletter della Foundation  
for A Course in Miracles,  
Volume 13, numero 4, dicembre 2002.



## **ILLUSTRE STRANIERO** **L'amore è più forte della paura**

*Kenneth Wapnick, Ph.D.*

Tra il 27 dicembre 1973 e l'8 febbraio 1977, Helen Schucman, scriba di *Un corso in miracoli*, ha scritto una serie di tredici poesie tutte rivolte a Gesù. Questa serie ha esplorato a pieno spettro la burrascosa relazione di Helen con colui a cui si riferiva come "Mio Signore, mio Amore, Vita mia" ("Love Song", *The Gifts of God*, p. 53 – "Canto d'Amore", *I doni di Dio*). Alcune delle poesie riflettevano il suo amore e la sua dedizione dei confronti di Gesù, mentre altre esprimevano il suo dolore, la sua rabbia ed il suo disappunto per il "fatto" che egli non mantenesse le sue promesse nei suoi confronti. Il giorno di capodanno del 1974 Helen scrisse la seconda poesia di questa serie: "Illustre straniero". Questi versi, in cui poneva direttamente sulle proprie spalle la responsabilità dell'assenza di Gesù nella sua vita, esplorano in maniera più onesta il rapporto di Helen con Gesù. Ecco l'intera poesia:

Estraneo era per me l'Amore mio. Perché quando Egli giunse  
Io non lo riconobbi. Ed Egli mi sembrò  
Essere solo un intruso per la mia pace.  
Non vidi i doni che portava, né udii  
Il suo dolce richiamo. Cercai di chiuderlo fuori  
Con serrature e chiavi che semplicemente si dissolvevano  
Con la Sua venuta. Non potei sfuggire  
Alla gentilezza con cui Egli mi guardò.  
Gli chiesi di venire senza volerlo davvero, e Gli  
Voltai le spalle. Ma Egli porse la Sua mano  
E mi chiese di ricordarLo.  
Incominciò ad agitarsi in me un antico Nome che  
Irruppe nella mia mente con caratteri d'oro.  
La luce mi avvolse  
In un profondo silenzio, finché Egli pronunciò il Verbo  
E allora, finalmente, riconobbi il mio Signore.

*(The Gifts of God, p. 43)*

L'aspetto della poesia su cui desidero portare l'attenzione con questo articolo riguarda gli inutili tentativi di Helen, che rispecchiano i nostri, di tenere lontano l'amore di Gesù. Uno dei temi più prominenti della struttura sinfonica del testo è ciò a cui possiamo riferirci come principio dell'Espiazione. Una delle sue primissime affermazioni ci giunge con questa forma:

La pace è l'eredità naturale dello spirito. Ognuno è libero di rifiutare di accettare la propria eredità, ma non è libero di stabilire che cosa essa sia. (T-3.VI.10.1-2)

Così siamo totalmente liberi, all'interno del nostro sogno di separazione, di credere in qualunque cosa scegliamo. Nel contesto della suddetta affermazione comprendiamo come possiamo scegliere di vederci come figli separati dell'ego. Tuttavia questo non significa che noi si possa in realtà cambiare la nostra vera eredità di unico Figlio di Dio, nostra *eredità naturale dello spirito*. Questo tema, ancora, ricorre in tutto il testo, riflettendo la sua centralità nella correzione che Gesù fa del sistema di pensiero dell'ego di separazione e usurpazione. Ogni qualvolta si presenta, è anche un tema che ci rende molto felici poiché serve a ricordarci di continuo che noi non abbiamo un *reale* potere su Dio. È l'ego che crede che noi abbiamo questo potere che è

l'origine della colpa. Chi usurpa il posto di Dio e lo prende per sé ora ha un "nemico" mortale. E deve stare da solo per proteggersi e farsi uno scudo per mantenersi al sicuro da una furia implacabile e da una vendetta insaziabile. (M-17.5:7-9)

Chi, allora, può proteggerci se Dio Stesso viene percepito come nostro nemico, determinato a punirci e a distruggerci? Alla fine, dunque, il fatto dell'Espiazione si dimostrerà essere il nostro più grande conforto, perché significa che non abbiamo fatto ciò che credevamo di aver fatto: Dio non è distrutto; Cristo, Suo Figlio, non è crocifisso; noi non abbiamo fatto niente di sbagliato. Di fatto non è successo nulla: "non una nota è stata persa del canto del Cielo" (T-26.V.5:4).

Questa sensazione di conforto è simile a ciò che i bambini provano quando sanno di non poter controllare i loro genitori o altre figure autoritarie. Ogni capriccio, ogni atto di resistenza, è una richiesta fervente e lamentosa di essere fermati e controllati, di certo non in maniera punitiva, ma con gentilezza e fermezza. Tale gentile fermezza può da sola far sapere ai bambini che sono di fatto bambini, e quindi saranno protetti e nutriti nella loro crescita. D'altro canto, l'essere in grado di manipolare, sedurre e controllare, alimenta un'ansia fortemente radicata, che riflette nei bambini la crescente consapevolezza che di fatto sono soli, poiché non c'è nessuno abbastanza forte da prendersi cura di loro. I bambini quasi istintivamente percepiscono la rabbia, la frustrazione e le reazioni punitive dei genitori per ciò che sono realmente: reazioni difensive atte a nascondere la loro soggiacente inadeguatezza e paura. Allora in che modo – concludono i bambini – essi, gli adulti, che già temono la loro intrinseca vulnerabilità, possono prendersi cura di *loro* in un universo ostile e disinteressato? Chi, di nuovo, è lì a proteggerci quando l'*autorevolezza* cambia in *autoritarismo*? Quest'ansia schiacciante, nata dal credere che siamo noi a doverci prendere cura di noi stessi, è la fonte ultima della relazione speciale, madre di tutte le difese dell'ego che fanno appello alla nostra intelligenza e ai nostri stratagemmi per assicurarci che i nostri bisogni vengano soddisfatti dal momento che, dopo tutto, non c'è nessun altro che potrà soddisfarli o che lo farà.

Questa dinamica diventa ancora più potentemente determinante per noi come studenti di *Un corso in miracoli* quando consideriamo i suoi sostegni metafisici. L'ultima cosa al mondo di cui ha bisogno il nostro sé separato e spaventato è di avere un Dio (o Insegnante) Che reagisce esageratamente di fronte ai nostri capricci e ai nostri tentativi egoistici ed infantili di metterci nei panni di nostro Padre usurpandoNe il ruolo di Creatore. Ecco perché Gesù ci conforta ripetutamente nel Corso con il fatto lieto che Dio non ne sa niente di una separazione che non è mai avvenuta e che di fatto non avrebbe mai potuto accadere (Vedi, ad esempio, T.4.II.8.6-7). Ancora "non una nota è stata persa del canto del Cielo". Il fluire della musica nella sinfonia d'amore e di unità di Dio non è stato minimamente toccato dalla *piccola, folle idea* (T-27.VIII.6:2) e così resta immutato in mezzo a tutti i nostri suoni cacofonici di separazione e specialità, di colpa e paura. La non-reazione del Cielo serve così come modello supremo per il nostro apprendimento. L'affermazione di Gesù in merito a se stesso come nostro modello (es. T-6.in.2:1) non fa che riflettere in forma specifica lo schema archetipo della "risposta" di Dio. Il fatto che il nostro Creatore non abbia

nemmeno notato la nostra *piccola, folle idea* illustra a noi – che di certo l’abbiamo notata – come *non* rendere reale l’errore quando qualcuno ha un capriccio di ego. Il potere dell’amore si basa sulla sua *non* opposizione e sul suo *non* stare sulla difensiva, come leggiamo nel testo:

Come si vincono le illusioni? Sicuramente non con la forza o la rabbia, né opponendosi ad esse in alcun modo. Semplicemente permettendo alla ragione di dirti che contraddicono la realtà. Vanno contro a ciò che deve essere vero. L’opposizione viene da esse e non dalla realtà. *La realtà non si oppone a nulla*. Ciò che semplicemente è non ha bisogno di difese e non ne offre alcuna. Solo le illusioni hanno bisogno di difese a causa della loro debolezza.(T-22.V.1:1-8; corsivo mio).

Com’è dunque di conforto la poesia di Helen, per il suo tema centrale che, di nuovo, è l’inadeguatezza delle difese dell’ego verso l’amore di Gesù:

...Cercai di chiuderLo<sup>1</sup> fuori  
con serrature e chiavi che semplicemente si dissolvevano  
con la Sua venuta.

Si può pensare alle *serrature* ed alle *chiavi* come alle molte forme che le nostre relazioni speciali, più specificatamente i nostri giudizi ed i nostri odi, assumono. È chiaro che questi sono tentativi di proiezione del nostro ego, che fanno diventare qualcun altro – in questo caso Gesù – responsabile di ciò che segretamente ci accusiamo di aver fatto: gli *odi nascosti* ed i *peccati segreti* a cui Gesù si riferisce quasi alla fine del testo (T-31.VIII.9.2). Così, in “The Ancient Love” (L’antico Amore), un’altra delle poesie di Helen su Gesù:

Amore, Tu sei silente...  
...È il silenzio ciò che Tu hai dato  
in aurea promessa come Figlio di Dio?  
In questa terra di ombre, desolata e indifferente  
La vittoria che Tu hai offerto...  
...Hai promesso che  
risponderai in eterno. Tuttavia, Amore, Tu stai in silenzio.

(*The Gifts of God*, p. 44)

Questo evidente tentativo di trasporre la colpa attraverso la proiezione è una delle più classiche difese dell’ego. Rende opportunamente reale il peccato di separazione – assicurando così la nostra sopravvivenza come entità individuale – rendendo allo stesso tempo qualcun altro responsabile di ciò. E così nella poesia di Helen vediamo che il doloroso silenzio del suo cuore non è cosa sua, ma di Gesù. Il tonante silenzio di ciò che non ha significato (L.pI.106.2:1) viene dallo svuotare il luogo d’amore dalla sua mente. La presenza di Gesù è scomparsa dietro i veli colmi di odio che Helen – e di fatto ognuno di noi – ha fatto cadere quando quella presenza è diventata troppo minacciosa. La buona novella, tuttavia, è che il nostro rifiuto dell’amore, e la scomparsa da esso, non ha fatto svanire l’amore. Come Gesù ci ricorda all’inizio del testo:

Solo coloro che rinunciano a ogni desiderio di rifiutare possono sapere che essere rifiutati è per loro impossibile. Tu non hai usurpato il potere Dio, ma lo *hai* perso. Fortunatamente perdere qualcosa non significa che questo sia svanito. Significa solamente che non ricordi dov’è. La sua esistenza non dipende dalla tua capacità di identificarlo, o perfino di localizzarlo. (T-3.VI.9:1-5).

Così la nostra paura non ha alcun potere sull'amore del Cielo. Il fatto che si faccia esperienza di Gesù come di qualcuno che se ne sia andato, non significa che sia così. Il suo amore non è scomparso veramente: solo la nostra consapevolezza di esso è scomparsa.

Resta comunque la domanda: perché allora l'amore di Gesù è minaccioso, così minaccioso che di fatto abbiamo bisogno di tenerlo lontano con *serrature e chiavi*? Non ha senso, in realtà, tenere lontano colui che può condurci fuori dall'inferno. Ma, beninteso, non ha senso l'aver fatto di questo corpo e di questo mondo la nostra casa, poiché, come ci dice il libro degli esercizi:

Questo mondo nel quale sembri vivere non è casa tua. E da qualche parte nella tua mente sai che questo è vero. Il ricordo della tua casa continua a tormentarti, come se ci fosse un luogo che ti chiama per farti ritornare, anche se non riconosci la voce, né ciò che la voce ti ricorda. Tuttavia ti senti ancora un alieno qui, proveniente da un luogo totalmente sconosciuto. Nulla di così definito da poterti far dire con certezza di essere un esule qui. Solo una sensazione persistente, talvolta nulla più di un minuscolo fremito, altre volte qualche cosa che viene appena ricordato, energicamente allontanato, ma che è sicuramente destinato ritornare di nuovo nella mente. (L-pI.182.1).

E tuttavia sosteniamo ostinatamente che qui siamo a casa, nonostante questo ricordo tormentoso nella nostra mente, nonostante l'evidente dolore e la miseria che la vita nel corpo implica inevitabilmente. Perché? Perché scegliere una vita di paura – lo straniero – anziché una vita di amore, il nostro Sé? Un'altra lezione del libro degli esercizi risponde alla domanda:

Quale potrebbe essere la ragione se non che hai invitato questo estraneo ad entrare per prendere il tuo posto e farti diventare estraneo a te stesso? Nessuno si lascerebbe sfrattare così inutilmente, a meno che non pensasse che ci sia un'altra casa più confacente ai suoi gusti. (L.pI.160.3:2-3)

Questa *casa più confacente ai nostri gusti* è la paura, perché la nostra vita separata e individualizzata ha origine in questo stato della mente sbagliata. Siccome le idee non lasciano la loro fonte, come Gesù ci ricorda sovente, allora noi – l'idea di un Figlio impaurito – non abbiamo mai lasciato la nostra fonte nel pensiero di paura nella mente. Rifiutare la paura significa quindi rifiutare il nostro sé. Per rivisitare il tema della nostra citazione precedente: all'interno della nostra illusione siamo liberi di credere che l'amore faccia paura e che la paura sia amorevole, ma questo non ha alcun effetto sulla realtà. Di fatto *noi* – il Sé che Dio ha creato – siamo a casa; la paura è lo straniero nella nostra mente (L.pI.160). Le *serrature e le chiavi* – le nostre proiezioni di odio e giudizio – non sono che tentativi disperati di mantenere la nostra identità come sé separati e speciali. E queste difese non sono solo le nostre, perché la poesia di Helen parla per tutti noi che cerchiamo follemente di tenere lontano colui che ci ama davvero.

E così è che l'amore onni-presente di Gesù, nonostante i nostri tentativi e le nostre proteste contrarie, dovrebbe essere il nostro modello per guardare, al di là delle barriere di odio, all'amore che brucia tanto profondamente all'interno di tutti i Figli di Dio. Abbiamo bisogno che egli ci insegni a toccare il cuore del dolore dei nostri fratelli, vedendo attraverso le loro *serrature* e le loro *chiavi* – le loro difese che ci viene chiesto di vedere come richieste di amore. La misericordia e la dolcezza di Gesù dovrebbero essere le nostre, una preghiera che fa eco nei versi conclusivi della bellissima poesia di Helen "A Jesus Prayer" (Una preghiera a Gesù) a lui rivolta:

Un quadro perfetto di ciò che posso essere  
Tu mi mostri, affinché io possa essere d'aiuto nel rinnovare  
La vista difettosa dei tuoi fratelli.  
Quando questi guardano in alto  
Fa che non guardino a me, ma solo a Te.

(*The Gifts of God*, p. 83)

Siamo tutti tentati di tenere lontano lo “straniero” dell’amore, perché la sua presenza che include ogni cosa minaccia i bastioni stessi della fortezza di separazione e giudizio del nostro ego. In realtà, come viene espresso chiaramente nella primissima poesia di Helen “The Gifts of Christmas” (I doni di Natale), una poesia casualmente scritta il giorno di Natale del 1969:

Cristo non trascura *nessuno*. Con questo sai  
Che Egli è il Figlio di Dio. Riconosci il Suo tocco  
Nella gentilezza *universale*. Il Suo Amore  
Si estende a *tutti*. I suoi occhi vedono  
L’Amore di Dio in *ogni cosa* che vede.  
Nessuna parola se non quella dettata dalla Voce di Suo Padre  
Può raggiungere le Sue orecchie.

(*The Gifts of God*, p. 95, corsivo mio)

È proprio questa universalità dell’Amore di Cristo ad essere la fonte del nostro bisogno di difenderci da esso. La nostra stessa esistenza come sé speciali, *separati e diversi* dal nostro Creatore e Fonte, dipende dal tenere gli altri *separati e diversi* da noi. Solo in questo modo possiamo mantenere l’illusione della nostra identità *separata e diversa*. Il Verbo di Dio che Helen alla fine ha udito parla di Espiazione per *tutti* i Figli di Dio, senza eccezione. Altrettanto, quindi, per dimostrare e giustificare i nostri giudizi insignificanti e gli odi che proiettiamo. Essi non sono le parole di Gesù e così non possono essere reali e non possono essere uditi, salvo che nelle illusioni. Ecco perché cerchiamo di tenere come estranea per noi nel regno dell’illusione l’amorevole presenza di Gesù, e come amici e alleati l’illusione di paura e di odio.

Anche se le righe che seguono sono state scritte in periodo pasquale, sono tuttavia appropriate per la stagione natalizia:

Io ero uno straniero e tu mi hai accolto, senza sapere chi fossi. Ma lo saprai grazie al tuo dono di gigli. Nel tuo perdono di questo straniero, che ti è estraneo e tuttavia è il tuo vecchio Amico, risiede la sua liberazione e la tua redenzione con lui. (T-20.I.4:3-5)

È con il nostro perdonare i nostri compagni di amore speciale e odio speciale che queste amare *serrature e chiavi* si dissolvono e la luce splendente che circonda lo straniero illumina improvvisamente il suo volto. E possiamo vedere, e possiamo udire!

Per concludere, preghiamo che tutti noi si faccia eco alla decisione di Gesù per il nuovo anno presa dal testo:

Fa’ che quest’anno sia differente rendendolo tutto uguale. (T-15.XI.10:11)

Impegniamoci, dunque, affinché questo sia l’anno *diverso* dagli altri, in cui vediamo tutte le nostre relazioni e situazioni come quelle che servono lo *stesso* scopo di aiutarci a dare a Gesù la chiave delle nostre serrature, cosicché esse possano dolcemente dissolversi “con la sua venuta”. Così la sua luce amorevole illumina i nostri cuori incupiti, fino a questo momento barricati dalla nostra paura e dal nostro odio. In questa luce nuova eppure antica, siamo in grado di trovare la sua mano che non ha mai cessato di cercare di raggiungere la nostra. Sua è la mano che ci porta dall’altra parte del ponte che conduce dal mondo di paura dell’ego al mondo reale di perdono e di amore; sua è la Parola che parla di Espiazione e nostra è la parola che dice, finalmente, Amen. Questa parola sarà allora il nostro dono per noi stessi e gli uni per gli altri, in questa stagione natalizia e in ogni stagione, senza eccezione. Avremo dimostrato che la paura separante dell’ego

non ha alcun potere sull'amore dell'unico Figlio di Dio, e felicemente diciamo, parafrasando la frase di Helen:

Cristo non trascura nessuno. Con questo sappiamo  
Di essere il Figlio di Dio.

<sup>1</sup> Helen ha sempre scritto con la lettera maiuscola i pronomi riferiti a Gesù. Questo è diverso da quanto fatto in *Un corso in miracoli*, dove i pronomi con la lettera minuscola sottolineano la sua intrinseca uguaglianza con noi in quanto parte dell'unico Figlio di Dio.

